

Jeff e Jimi Jr.: due «talenti di famiglia», due modi diversi di affrancarsi dal fantasma paterno. Per essere se stessi



Beck



Kim Gordon del «Sonic Youth»

Buckley e Hendrix Voce, chitarra e l'ombra dei padri

STEFANO PISTOLINI

Calcolando il rock ha 40 anni. Dentro al rock adesso due generazioni ci stanno larghe. Le ascendenze familiari tra gli artisti sono un fattore del quale ormai tenere conto designando costi e ricorsi. Eppure finora padri e figli non hanno mai convissuto in cima alla piramide del successo. Quasi che l'icona dell'uno neghi l'esistenza dell'altro. Perché la coesistenza di due creatività limitrofe per legame di sangue si scontra con la legge fondamentale del divismo: l'unicità.

Sul finire di questi eventi interviene però la variabile che nella cultura popolare detiene un implacabile effetto regolatore: la morte. I figli del rock diventano famosi in coincidenza con la dipartita dei padri. Come che questi morendo facciano spazio agli eredi. Risucchiati dalle proprie esperienze estreme talvolta sgambettati dai dispetti del destino. I morti prematuri del rock lasciano nicchie vuote nella quale provano a risaldarsi gracili talenti di famiglia. Jason Bonham, Julian Lennon, Dweezil Zappa, Ziggy Marley, personalità fragili oscure da ombre lunghe. Letini da psicoanalista: carenze di identità o divisi è complicato essere gli orfani di una rockstar. Ancor più complicato quando la figura paterna si è dissolta vive nella leggenda è un fantasma che segue dappresso che non dorme mai. Poi ci sono casi limite: padri per caso estranei fuggacemente incappati nella vita di una donna divenuta poi madre. Un giorno affiora qualcosa dai recessi della personalità di ragazzi nati così. È un suono una tensione creativa il segno di un misterioso filo ancora integro. Decenni dopo la morte di padri sconosciuti i figli risuonano di un'eco assaporano nostalgia e vendetta reclamano l'assenza. Chiunque ha il diritto di essere quello che è. In questo caso però è difficile, più difficile che mai. Le stone di Jeff Buckley e di Jimi Hendrix junior sono qui a dimostrarlo.

Jimi Junior, erede per caso. È altissimo. Jimi Junior più di due metri. Ha gli zigomi sporgenti, le labbra carnose, i capelli elettrici del padre. Il primo testimone della sua paternità è Alan Douglas, il produttore e amico di Hendrix. «Camminano allo stesso modo parlano in modo identico. La prima volta che l'ho visto stavo per svenire».

Fin da piccolo Jimi jr. sopportò i paragoni. Non è stato facile poco a poco si è smarrito nella sensazione di abitare il corpo di qualcun altro. Due tribunali hanno accertato che Jimi jr. è il figlio dell'artista il suo unico erede. Ma finora a 25 anni suonati non ha visto un centesimo di recente. Ha deciso di andare a vic. legali per tentare di entrare in possesso di quanto gli spetta. Una cifra che si aggira attorno ai

120 miliardi. Il nuovo processo coinvolgerà Jimi jr. sua madre Eva e Al Hendrix il padre del chitarrista che si oppone al riconoscimento.

Jimi jr. nasce in Svezia il 5 ottobre 1969. La madre Eva Sandquist studentessa sul certificato di nascita non fornisce le generalità del padre. Meno di un anno dopo il 18 settembre del '70 Jimi Hendrix muore per overdose di sonniferi. Eva scrive ad Al Hendrix e chiede un riconoscimento in base al quale il piccolo Jimi possa entrare in possesso della sua parte di eredità. Al rifiuta, comincia la prima lunga battaglia legale per il riconoscimento della paternità.

Quella tra Jimi ed Eva è stata una strana storia d'amore cominciata nel '67 con un incontro casuale per le strade di Stoccolma senza che lei sapesse chi fosse il personaggio che aveva colpito la sua fantasia. Quando lo scopre gli invia una rosa e va ad assistere al suo show. Jimi dal palco le dedica il concerto. Eva s'innamora ma Jimi non sembra corrispondere troppo. Le sue missive rimangono senza risposta e solo il 10 gennaio del '69 Eva e Jimi trascorrono la loro notte assieme al Carlton Hotel di Stoccolma. «I due ebbero rapporti sessuali completi senza l'uso di contraccettivi», riporta gelidamente il verdetto legale. Eva una volta ottenuto il riconoscimento in Svezia rinuncia a portare il caso in dibattimento in una corte degli Stati Uniti. L'unica che possa accordare l'accesso al patrimonio. L'affare l'ha stancata, la battaglia è stata troppo lunga e difficile. Alan Douglas ricorda: «Per questa storia si era rovinata la salute. Non tornerà mai la stessa».

I dischi e le foto di papà.

Jimi jr. racconta di quando è venuto a conoscenza dell'identità del padre. «Avevo sei anni. Mia madre non faceva altro che parlarmi. Mi faceva ascoltare i suoi dischi. Mi sottoponeva album di foto. Preso cominciai a stufarmi. lei invece era ossessionata. Tornava in inabitabile mente sull'argomento. Poco a poco mi sono chiuso in me stesso. Cercavo solo un po' di spazio mio. Ma lei non capiva e mi tormentava».

La leggenda del padre per Jimi jr. diventa un incubo sinistro. «Cominciarono a regalarmi chitarre. Me le mettevano a tracolla e volevano che diventassi come lui. Io invece avevo solo una domanda da porre: chi ero? La situazione precludeva l'idea di un'ossessione per l'uomo che a malapena aveva conosciuto. Ne alleva un perfetto clone. La vita di Jimi jr. è un'ulcerazione dal quale si sottra solo a 20 anni quando lo accoglie la nonna materna. Finalmente trova la pace e un lavoro in un chiostro di giornali. Oggi ascolta la musica del padre. L'apprezza. Ma preferisce la dance.

È apparso nel video di un gruppo inglese Beautiful People nel brano «Se gli anni '60 fossero gli anni '90». Dunkan Kane, il leader della band è diventato suo amico. «Ha la sensazione che Jimi jr. debba ancora cominciare ad esprimersi ad esplorare il suo mondo. Ho sempre evitato di parlargli di suo padre. Se vorrà farlo lui, sono pronto ad ascoltarlo». Kane gli sta cercando un lavoro da indossatore a Londra. «Ha un look eccezionale. Non può fallire». Intanto è tornata a galla la faccenda dei soldi. Jimi jr. è atteso a Los Angeles per le udienze. «Forse avrà quel denaro forse no. Non importa ho vissuto senza. Ma credo di averlo meritato».

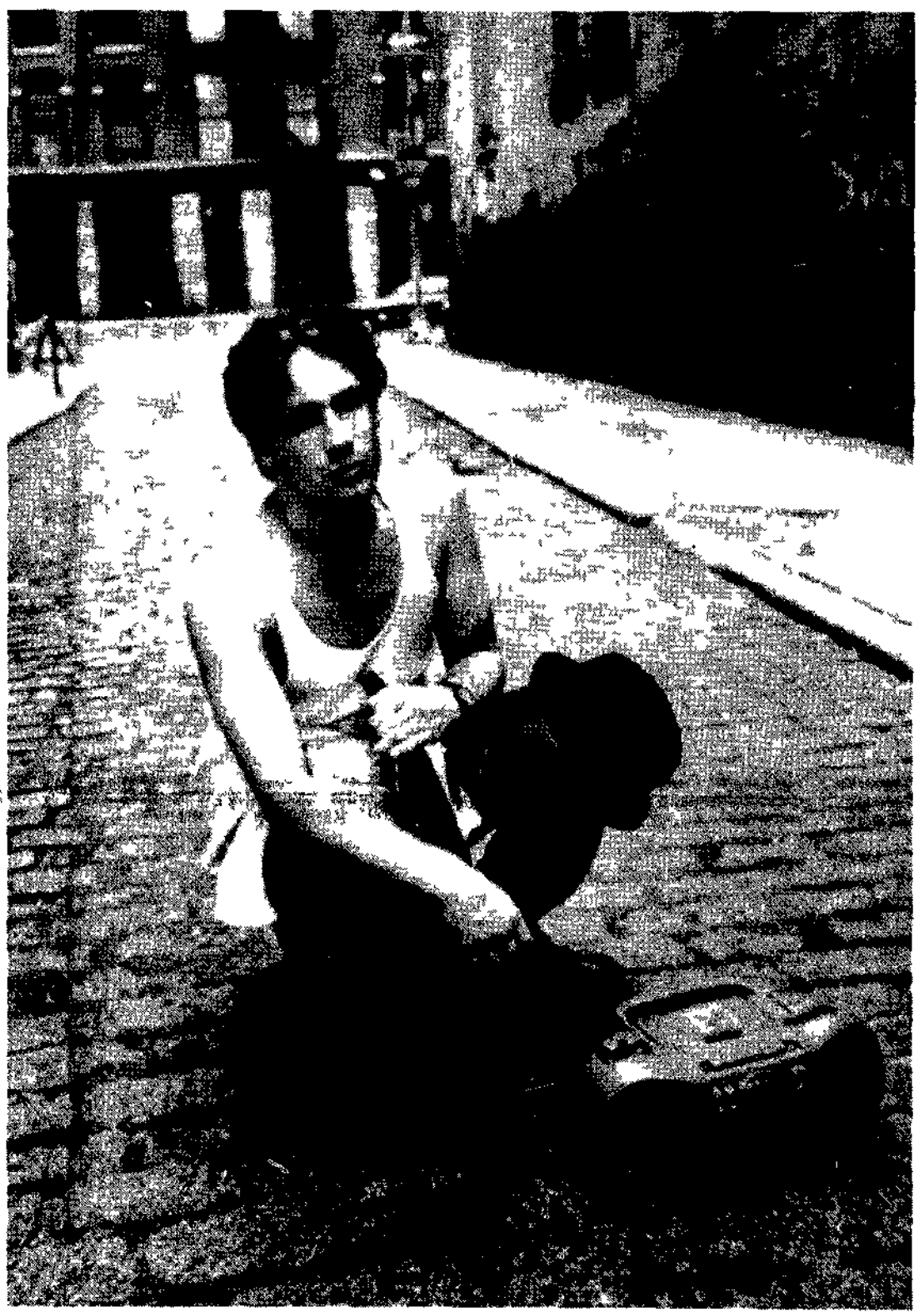
Jeff, ormai è quasi una star.

Ci sono domande che non possono essere fatte a Jeff Buckley. Tutte quelle che riguardano Tim suo padre. È una condizione imbarazzante: la voce di Jeff è un'evoluzione continua, il suo modo di comporre è identico ed entrambi padre e figlio sembrano fatti di pulviscolo cosmico.

Grace è considerato dalla critica il miglior disco d'esordio del 1994. Jeff è a un passo dallo status di superstar. Ed ha gli stessi occhi e la stessa bocca di Tim. «In tutto l'ho visto per nove giorni. L'ho incontrato che avevo 8 anni, era Pasqua e lui è morto due mesi dopo. Abbandono mia madre che avevo sei mesi. Forse è vero che abbiamo molte cose in comune, ma quando canto sono io a cantare. Adesso tocca a me». Jeff ha 27 anni, il padre è morto a 28, di overdose nel 1975. L'infanzia di Jeff è stata difficile con una madre vagabonda che lo trascurava da un trailer park all'altro. «Sono nato nel mezzo del nulla», racconta, «nell'Orange County il posto più reazionario d'America». È nato dalla parte sbagliata della società, è un cucciolo sperduto tra quelle case semovienti. Non facevo un tempo a farmi un amico che era arrivato il momento di ripartire».

Grace ha un potenziale emotivo sbalordito: contiene la profondità e il delirio, la bellezza e il sentimento di una poetica giovane ma già carica di esperienze e riflessioni. «San i per il modo di parlare di Jeff che rievoca i deliri automatici di un poeta del beat, sarà per la limpida esasperazione che è raro segno estetico dei suoi concetti. Ma al cospetto di Buckley si prova sensazioni solenni di grandezza e carità. Adoro gli anni 60, quella grande musica». M5 Jesus Christ Superstar, Doors, Pink Floyd, Barbra Streisand, negli anni 70 invece era più facile credere all'esistenza del diavolo. Oggi la gente si dedica solo alla pornografia». Mentre parla ha gli occhi chiusi come un samurai. Suda, sembra febbricitante, sarà parte del prossimo maggio, ma questo ragazzo brucia di due parti. Sono stato attratto dalla vicenda di Charles Manson,

I FIGLI



Jeff Buckley

Jeffrey Thurnher

Dal folk al jazz, gli «eredi» più noti

I figli del rock cominciano ad essere numerosi: oltre a Jeff Buckley e a Jimi Hendrix jr., e agli altri citati nell'articolo di Stefano Pistolini (Dweezil Zappa, Julian Lennon, Jason Bonham, Ziggy Marley), merita sicuramente di essere ricordato, in prima, Arto Guthrie che è un po' il padre di tutti i figli d'arte, se ci consente il gioco di parole. Arto ha ereditato da babbo Woody il ruolo di folksinger, e nel country si registra un altro caso importante, quello di Hank Williams jr., figlio di quell'Hank Williams genito maledetto della musica popolare Usa. Restando, o quasi, nel campo non si può trascurare il figlio di Bob Dylan, Jakob, leader di un ottimo gruppo che si chiama Wallflowers (il loro disco d'esordio è uscito nel 1992). Al femminile, la primogenitura va per così dire a Natalie Cole, una brava cantante che è figlia del grande Nat King Cole: siamo qui nel campo del jazz classico, musica di ascolto, grande intrattenimento. E poi vanno ricordate le Wilson Phillips, gruppo vocale americano composto di ragazze che vengono tutte da «magnanimi lombi» del pop californiano, ovvero dalla famiglia Wilson (fondatrice dei Beach Boys) e della famiglia Phillips (vale a dire, metà dei Mamas and Papas).

Non mancano figli d'arte nemmeno nella musica leggera italiana. Anzi, sono piuttosto numerosi. Citiamo solo il più bravo di tutti, Cristiano De André, che sta percorrendo la via della canzone d'autore nella quale suo padre, Fabrizio, è stato ed è un fuoriclasse.

credo sia l'altro ad attirarmi le teniche. Mia madre e il mio padre erano tipo per amore. Mio scricchiolio che la loro non era tutta la ventura».

A 23 anni lascia l'Ovest per New York, approda al Village, entra nel giro dei folk club, si unisce a un gruppo. Sono distanti. Mi piace essere intossicato. Alcolici pasticche

diventa il suo approdo. «Mi sento vecchio anacronistico ho quasi trent'anni. Ma ogni notte poi è di verso. Ho tutto la mia musica la mia band e un intero set di persone nuove di zecca pronte ad ascoltarmi. Mi sento parte di un mito». Filosofeggia sulla nuova generazione. «La generazione X è un'invenzione dei giornali, nessun giovane ti dirà mai che suona musica alternativa. Ti dirà che suona la sua musica. Questa è la generazione del visuale. Nessuno legge i ragazzi guardano solo Mtv. Anche la musica è visuale, è una danza per la mente. Mtv video e musica la più nuova rivoluzione del XX secolo. Mtv è un'industria ma dentro c'è un sacco di America. Vorrà dire che mi piace l'immondizia e mi piace l'America». Anche se l'America delle sue canzoni ricorda più quella dei vagabondi on the road che l'attuale incubo suburbano.

È un idealista. Jeff Buckley? «Non so se l'idealismo viva ancora. Io ho visto stupratori idealisti, assassini idealisti. È tutta una festa mobile, non credo più negli idealisti e nemmeno nei leader. Le sue frasi si sbucano evolvono in poesia. Il linguaggio non è uno strumento completo per esprimere i senti-

menti. Ha carenze rigidità regole. Per questo esiste la poesia per completare il linguaggio. Ma poi servono i suoni, serve la musica per esprimere tutto». Mentre parla la carezza una chitarra come un feticcio. «Mi piace fare cose semplici come cambiare le corde a questa chitarra. Ci sono solo io, la chitarra ed una birra. Tutto è in ordine tutto ha senso. Io sono mancino e la mia maestra diceva che i mancini sono matti. Io rispondeva che i mancini diventano matti per che vivono in un mondo di noiosi destri».

Mancino. Come Kurt Cobain. «Scivola a parlare del musicista che sente più affine un altro mancino - come lui - e un altro morto - come suo padre. Kurt Cobain era la persona più nuova della scena. Mi sento vicino a lui. Ah, una persona non sanno accettare i morti, che gli altri provano a dirci loro. In fondo era una persona ruotante, con una moglie, una figlia. La giornata è bella e d'un tratto non te ne frega più niente, una pistola in bocca, non posso pensarci. Ecco il nostro cadavere da adorare. Mi ha fatto soffrire, ma questa è la pop music e lui adesso è solo un altro morto».